

# Insedimenti policentrici, sinergie città-campagna e prospettiva bioregionale. Il caso del Tavoliere della Puglia e della rete dei tratturi

ANTONELLA MARLENE MILANO\*

## Abstract

*L'evoluzione degli insediamenti policentrici è intrinsecamente connessa al tema della relazione tra città e campagna e all'evoluzione nel tempo del loro rapporto. L'articolo analizza il caso di studio della pentapoli del Tavoliere della Puglia e si pone l'obiettivo di valutare in che modo la presenza della rete tratturale, costituita da elementi lineari dall'elevato valore storico ed ecologico, possa costituire un'opportunità nello sviluppo sostenibile dei territori che attraversano da una prospettiva bioregionale.*

## Keywords

*Città policentriche, Città-campagna, Periurbano, Tratturi, Bioregione urbana*

## *Il policentrismo e la relazione tra città e campagna. Gli insediamenti policentrici*

Gli insediamenti urbani policentrici, da tempo oggetto di analisi in diversi campi appartenenti alla sfera degli studi territoriali, economici e sociali (Hall, 1966; Curti e Diappi, 1999; Moccia e Sgobbo, 2013; Balducci *et al.*, 2017) si configurano come sistemi complessi caratterizzati da una distribuzione reticolare. I sistemi reticolari si basano su relazioni tra luoghi non contigui supportati da trame infrastrutturali, e ciò li distingue dai fenomeni areali, che risultano, invece, distribuiti nello spazio in modo continuo, pervasivo e tendenzialmente omogeneo (Dematteis, 1990). Gli elementi compositivi dei sistemi in rete sono riconducibili principalmente a nodi, collegati tra loro da legami più o meno forti, e distribuiti secondo diverse configurazioni spaziali. Quest'ultimo criterio è particolarmente rilevante per la classificazione dei diversi sistemi di rete (centralizzate, organizzate in *clusters*, o distribuite) e per la gerarchizzazione dei nodi stessi.

La relazione tra nodo urbano e territorio circostante nelle dinamiche di sviluppo dei sistemi policentrici composti da città di grandi dimensioni è stata oggetto di numerosi studi. Kloosterman e Musterd (2001) sostengono che il policentrismo rappresenti uno degli aspetti che maggiormente caratterizza il paesaggio urbano delle economie avanzate. Secondo Anas *et al.* (1998) la tendenza ad organizzare l'attività economica in *cluster* formati da diversi centri costituisce uno degli aspetti maggiormente interessanti dei paesaggi contemporanei.

Il policentrismo ha influito anche nello sviluppo di quelle che Peter Hall (1966) ha definito come *world cities*, ovvero città con un ruolo catalizzatore che concentrano al proprio interno la stragrande maggioranza delle attività – in particolare economiche e

\*Politecnico di Bari

finanziarie, oltre che sociali e culturali. Hall, infatti, declina il concetto di *world cities* anche per le regioni urbane policentriche, con gli emblematici casi della Ruhr in Germania e del Randstad nei Paesi Bassi (Hall, 2002, p. 178; Dieleman *et al.*, 1999), evidenziando il carattere insolito di queste “metropoli policentriche” composte da nodi costituiti da vari poli urbani, ciascuno dei quali presenta funzioni specializzate e complementari tra loro, connessi da una trama di infrastrutture viarie.

Minore attenzione è stata prestata ai sistemi policentrici di città medie, tema che è stato affrontato in particolare in relazione agli aspetti economico-funzionali. Un importante traguardo in questo campo è rappresentato dal progetto *TOWN* (ESPON, 2014a) che ha perseguito l’obiettivo di analizzare per la prima volta le città di piccola e media dimensione nel contesto europeo, riconoscendo ai centri urbani di tale rango un ruolo chiave nelle dinamiche di sviluppo a scala regionale. Sulla base di tali studi si è recentemente affermata una visione che riconosce un ruolo importante alle città medie e alle piccole aree metropolitane, alternativa a quella tradizionale che attribuiva solo alle grandi città il ruolo di *driver* delle dinamiche di sviluppo territoriale in quanto considerate maggiormente produttive ed efficienti (Camagni, 2017). Le città medie, infatti, pur avendo una dimensione contenuta, non necessariamente generano una minore attrattività dei centri di grandi dimensioni. Tra gli aspetti che favoriscono le città di medie dimensioni vi è il concetto di *borrowed size* secondo cui «una piccola città o un’area metropolitana può mostrare alcune delle caratteristiche di una più grande se è collocata vicino ad altre concentrazioni di popolazione» (Alonso, 1973, p. 200). A tale fenomeno, inoltre, si aggiunge quello della cooperazione non gerarchica tra città di simile dimensione tale da creare “reti di sinergia” o “reti di complementarità” (Camagni, 2017).

Il tema dei sistemi policentrici costituiti da città di piccole e medie dimensioni è particolarmente rilevante nel contesto nazionale in cui il 70% dei comuni risulta classificato da ANCI come piccolo (fino a 5.000 abitanti) o molto piccolo (meno di 1.000 abitanti), e il 47% della popolazione vive in comuni con un numero di abitanti compresi tra i 5.000 e i 50.000 (ESPON, 2014b).

Il presente contributo si pone l’obiettivo di esplorare in che modo la rete tratturale, formata da antiche vie della transumanza attualmente del tutto rifunzionalizzate, possa avere un ruolo strategico nel riequilibrio della relazione tra contesti urbani e rurali all’interno di un sistema insediativo policentrico costituito da città medie<sup>1</sup>. L’area oggetto di analisi è quella del Tavoliere della Puglia, un ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di cinque centri urbani di medie dimensioni – Foggia, Cerignola, San Severo, Manfredonia e Lucera –, da un paesaggio a forte connotazione rurale e da numerosi elementi della rete tratturale. Il contributo propone un’interpretazione delle prospettive di valorizzazione della rete tratturale in un’ottica bioregionale, pur non pretendendo di esplorare l’eventuale applicazione del modello della bioregione urbana all’intero contesto del Tavoliere, compito che richiederebbe altre competenze ed approfondimenti.

---

<sup>1</sup> Il contributo si inserisce all’interno di un progetto di ricerca finalizzato alla redazione del Documento Regionale di Valorizzazione della rete dei tratturi di Puglia che vede coinvolti la Regione Puglia - Sezione Demanio e Patrimonio, il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica (DICATECh) del Politecnico di Bari, di cui l’autrice fa parte, coordinato dalla prof.ssa Angela Barbanente, il Dipartimento di Studi umanistici, Lettere, Beni culturali, Scienze della Formazione e il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria dell’Università di Foggia.

### *La tensione tra urbano e rurale e la bioregione urbana*

Il progressivo processo di urbanizzazione dei sistemi policentrici in forme addensate o di *urban sprawl* e l'affermarsi di dinamiche di polarizzazione degli insediamenti urbani sono fenomeni strettamente connessi con l'evolversi della relazione tra città e campagna, le cui dinamiche sono state stravolte con l'avvento dell'era industriale. Se in epoca preindustriale gli scambi tra città e campagna risultavano reciproci ed equilibrati, nell'era post-industriale si assiste ad una crescente dipendenza delle aree rurali da quelle urbane e ad una graduale espansione di queste ultime (Davoudi and Stead, 2002). In questo processo, il legame tra città e campagna quali mondi diversi ma connessi da un costante scambio di risorse, prestazioni e valori (Gisotti, 2012) si è ampiamente dissolto, lasciando spazio a contesti periurbani impoveriti, non appartenenti né alla sfera dell'urbano, né del rurale, né frutto di una sinergica compenetrazione tra questi due ambiti.

Ampliando la riflessione su orizzonti più vasti, la questione della relazione tra città e campagna non interessa solo gli insediamenti policentrici, bensì è uno dei temi chiave della pianificazione contemporanea su scala globale. Come affermato da numerosi studiosi, *in primis* Brenner e Katsikis (2014), in un contesto globale contraddistinto dall'urbanizzazione planetaria, la netta distinzione tra ciò che è urbano e ciò che non lo è assume connotati sempre meno certi. In Europa, il dilagare di paesaggi urbanizzati *nuovi*, indifferenti ai valori ecologici e culturali del territorio, generati dalla compenetrazione tra ambiti storicamente contrapposti, quali città e campagna, urbano e rurale, centro e periferia, società e natura, si è rivelato essere spesso causa di banalizzazione paesaggistica e degrado ambientale (Barbanente, 2021). Inoltre, come dimostrano i dati sul consumo di suolo, nella ridefinizione degli equilibri tra città e aree rurali e naturali, sono sempre quest'ultime a cedere spazio e importanza in favore di un'urbanizzazione che procede a ritmi sempre più sostenuti (Munafò, 2023).

Come evidenziato da numerosi studi (Allen, 2003; Iaquina e Drescher, 2000; Rauws and de Roo, 2011; Ravetz *et al.*, 2013) la questione della relazione tra urbano e rurale, al centro di numerose riflessioni, è un tema complesso e in continua evoluzione. I primi tentativi di superamento della dicotomia città-campagna verso una nuova sinergica relazione tra i due contesti risalgono alle teorie di Howard sulle città-giardino. Nel corso del XX secolo, tuttavia, la distinzione tra urbano e rurale, sebbene sempre più difficile da riscontrare nella delimitazione fisica delle aree, rimase netta nella maniera in cui i due ambiti furono trattati dal punto di vista della pianificazione, della programmazione di sviluppo e dei finanziamenti (Davoudi and Stead, 2002).

La crescente sovrapposizione tra urbano e rurale è alla base del riconoscimento di un terzo ambito: il periurbano, un contesto ibrido e di transizione, solitamente caratterizzato dalla perdita di aspetti "rurali" (perdita di suolo fertile, terreni agricoli, paesaggio naturale, ecc.) o dalla mancanza di attributi "urbani" (bassa densità, mancanza di accessibilità, mancanza di servizi e infrastrutture, ecc.) (Allen, 2003). Nei modelli teorici, il periurbano è il punto in cui la struttura urbana si trasforma in paesaggio rurale e, viceversa, la ruralità sfuma gradualmente in urbano. Nella realtà, questa transizione non è sempre chiaramente definita, sia per la struttura policentrica dei sistemi insediativi, sia per la configurazione irregolare degli ambiti periurbani che si adattano ai margini irregolari delle città (Fig.1, Ravetz *et al.*, 2013).

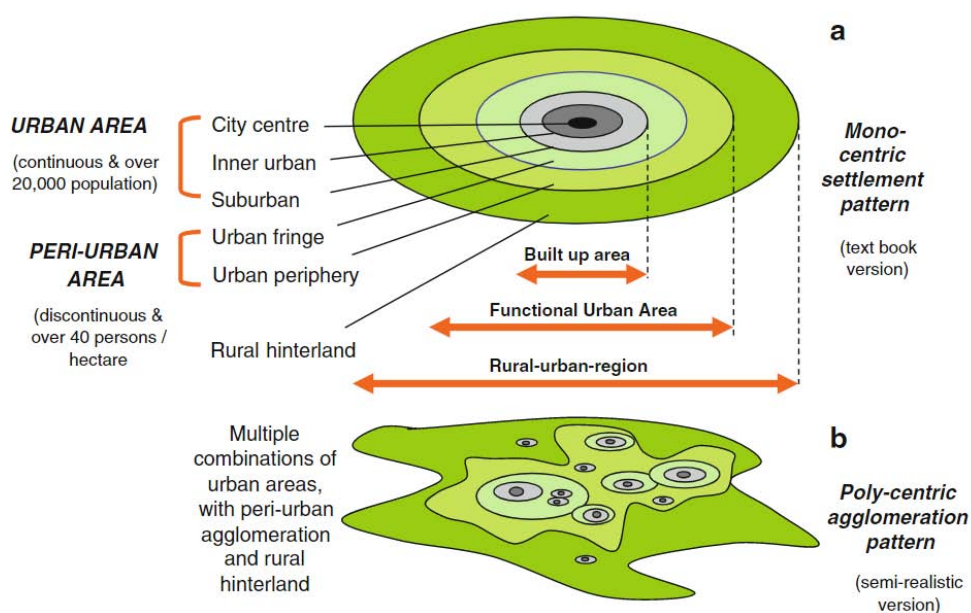


Fig. 1. Schema rappresentativo delle aree urbane, periurbane e rurali nel modello di città monocentrica e nelle agglomerazioni policentriche. Autori: Ravetz J, Fertner C. and Sick Nielsen T., 2013.

La complessità delle dinamiche territoriali che legano gli ambiti urbani con i circostanti ambiti rurali e naturali, e gli esiti delle politiche rivolte in maniera selettiva agli uni o agli altri, rivelatesi spesso inappropriate, hanno fatto emergere la necessità di ripensare le unità territoriali attraverso cui il territorio è interpretato e gestito. In questo contesto emerge il concetto di bioregione urbana.

L'evoluzione storica del concetto di bioregione ha visto una prima fase di uso del termine secondo un'accezione prevalentemente ecologista (Sale, 1985), per poi acquisire gradualmente dei connotati legati alla sfera sociale (Berg, 1978), e, infine, approdare all'interpretazione in chiave territorialista. Secondo questa prospettiva, la bioregione urbana è definita come un «sistema territoriale locale caratterizzato al suo interno: a) dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali, organizzati in sistemi reticolari e non gerarchici di città, connessi ciascuno in modo sinergico, peculiare e multifunzionale con il proprio territorio rurale; b) dalla presenza di sistemi idrogeomorfologici e ambientali complessi e differenziati, relazionati in forme coevolutive e sinergiche con il sistema insediativo urbano e agroforestale» (Magnaghi, 2019). Requisito fondamentale della bioregione urbana è l'integrazione tra le componenti economiche, politiche, ambientali e dell'abitare di un sistema socio-territoriale, perseguendo un «equilibrio co-evolutivo fra insediamento umano e ambiente, ristabilendo in forme nuove le relazioni di lunga durata fra città e campagna, verso l'equità territoriale» (Magnaghi, 2014, p. 6). In questa prospettiva, ogni città – o *cluster* di città – indipendentemente dalle sue dimensioni, se in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il suo territorio, costituisce un'alternativa al sistema centro-periferia e alla diffusione insediativa post-metropolitana. La prospettiva della bioregione urbana induce a sovvertire le logiche di dipendenza e gerarchizzazione funzionale che caratterizzano il dominante modello insediativo, per assegnare un nuovo ruolo alle aree attualmente marginalizzate, ovvero alle aree interne, spesso coincidenti con zone collinari e montane, conducendo alla valorizzazione e messa in rete dei nodi periferici (Magnaghi, 2019). Queste aree, nella prospettiva della bioregione urbana, sono reinterpretate come nuove centralità grazie alla ricchezza dei loro valori patrimoniali,

materiali (ambientali, insediativi, infrastrutturali, paesaggistici) e immateriali (saperi contestuali e culture produttive locali), sui quali poter sperimentare nuove forme di sviluppo locale e stili di vita fondati su nuove culture ambientali (idrauliche, energetiche, ecologiche, agronomiche, orientate alla chiusura locale dei cicli) (Magnaghi, 2020a).

Il modello bioregionale, inoltre, propone di riattualizzare “saperi contestuali” ed “ecologie storiche” (Magnaghi, 2020a) con l’obiettivo di coniugare il mantenimento del capitale naturale con lo sviluppo economico e sociale, invertendo un trend in atto da decenni che prevede lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali a favore del progresso industriale e dello sviluppo commerciale.

### *Il PPTR della Regione Puglia e il Patto Città-Campagna*

Tra le sfide principali che i territori sono chiamati ad affrontare in risposta alla crisi del sistema insediativo in continua espansione – e alle relative conseguenze in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica –, vi è l’individuazione di politiche e pratiche che permettano un più sinergico rapporto tra contesti urbani e rurali. In Italia, il tema della governance delle regioni urbane policentriche, pone in rilievo la questione della debolezza della scala intermedia di pianificazione, ulteriormente fiaccata dal depotenziamento delle Province con la Legge 56/2014 e del quadro quanto mai variegato quanto a epoche di redazione ed efficacia della pianificazione alla scala regionale (Marchigiani, 2022; Vinci, 2014). Azioni importanti sono state intraprese nel contesto italiano, in particolare dagli strumenti di pianificazione paesaggistica a livello regionale (MIBACT, 2017). Tra queste si annovera il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Puglia. La visione del PPTR della Regione Puglia si basa sul concetto di *sviluppo locale autosostenibile*, il quale implica il sovvertimento dell’egemonia del criterio economico – responsabile della riduzione del territorio a mero supporto fisico per lo sviluppo urbano – a favore di una riconnessione tra abitanti ed interessi collettivi, e della tutela dei valori del territorio quali basi per uno sviluppo alternativo fondato sulla capacità autogenerativa dei luoghi e su un impiego equo e durevole delle risorse locali (Albrechts *et al.*, 2020).

Il PPTR include strategie, linee guida, progetti di territorio e paesaggio sul tema della relazione tra contesti urbani e rurali che mirano a trasformare la doppia marginalità delle periferie urbane e della campagna periurbana in un gioco a somma positiva per restituire a entrambe qualità ambientale e paesaggistica (PPTR). Il perseguimento di tale obiettivo richiede, da un lato, di preservare e riqualificare gli spazi agricoli ancora presenti all’interno e ai bordi del tessuto urbanizzato, dall’altro, di attribuire centralità alla campagna, potenziandone le funzioni ecologiche e idrogeologiche, di salvaguardia della biodiversità e conservazione delle acque, socio-culturali, e ricreative. Il Patto Città-Campagna costituisce uno dei cinque Progetti Territoriali del PPTR che si configurano come proposte attive di tutela e sviluppo del paesaggio pugliese. Il progetto territoriale del Patto Città-Campagna mira a restituire qualità ambientale e paesaggistica al contesto urbano, in particolare delle frange periferiche, e a quello rurale. Esso definisce degli obiettivi specifici per i distinti contesti (urbani, periurbani, rurali e per i parchi) individuando sette componenti paesaggistiche oggetto di azioni progettuali: a) la campagna del ristretto, una fascia di paesaggio agricolo che circonda la città nelle sue frange periferiche in cui si prevedono attività agricole connesse alle dinamiche socio-

economiche del contesto urbano quali gli orti sociali, le fattorie didattiche, le produzioni per commercio di prossimità, la raccolta diretta, ecc.; b) i parchi agricoli multifunzionali, ovvero territori estesi su scala intercomunale che alla produzione agricola di qualità associano funzioni complementari quali la salvaguardia idrogeologica, la creazione di paesaggi di qualità, la complessità ecologica, la fruibilità dello spazio rurale, la valorizzazione dell'edilizia rurale e l'attivazione di sistemi economici locali; c) i parchi CO<sub>2</sub>, aree la cui principale funzione è quella di mitigare le criticità ambientali nelle aree produttive e industriali attraverso processi di riforestazione; d) la campagna urbanizzata, che di fatto costituisce lo *sprawl* urbano della città diffusa, per la quale si propone di bloccare il consumo di suolo e di rigenerare i tessuti urbani connettendoli in maniera ecocompatibile alla città o integrandoli nel contesto rurale; e) la campagna abitata, contesto in cui i tessuti produttivi ed abitativi sono ancora legati alle attività agricole, per la quale si prevede la salvaguardia del legame tra la comunità residenziale e le attività agro-silvopastorali, tutelando la qualità degli insediamenti agricoli diffusi e migliorando la vivibilità dei borghi rurali; f) i paesaggi costieri ad alta valenza paesaggistica, territori di transizione tra terra e mare, caratterizzati dalla presenza di paesaggi rurali storici in via d'estinzione, per i quali si propone di intensificare la presenza di pratiche di agricoltura agro-ambientale per arginare i processi di cementificazione costiera; g) i parchi agroambientali costieri, costituiti da orti, frutteti e oliveti che garantiscono la continuità degli spazi aperti tra campagna e mare, per i quali si prevede la valorizzazione in chiave agroambientale in antitesi alla cementificazione costiera.

Il PPTR affronta la questione del Patto Città-Campagna non solo da un punto di vista strategico, ma anche progettuale, dedicando ad esso delle specifiche linee guida utili ad orientare sia le azioni progettuali per la riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane, che gli strumenti di pianificazione delle politiche agro-urbane. Per ciascuna componente definita dal progetto territoriale del Patto Città-Campagna, le linee guida individuano le criticità, i criteri orientativi, gli indirizzi, e le relative raccomandazioni. Anche nelle linee guida un ruolo centrale è attribuito al concetto di multifunzionalità rurale, secondo cui le funzioni a cui assolve l'agricoltura non si limitano alla produzione alimentare, bensì includono aspetti legati alla qualità ambientale e paesaggistica, alla riduzione dell'impronta ecologica, all'attivazione di sistemi economici locali, e all'arricchimento del valore socio-culturale dei paesaggi rurali.

### *Il Tavoliere della Puglia e la rete tratturale pugliese*

Il Tavoliere della Puglia è un ambito paesaggistico contraddistinto da un'orografia prevalentemente pianeggiante, storicamente destinato a seminativo e pascolo, definito come un "deserto cerealicolo-pascolativo aperto, caratterizzato da pochi segni ed orizzonti estesi" (PPTR, 3 Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico - 3.3 Interpretazioni identitarie e statutarie).

Come si evince dalla Fig. 2, l'area del Tavoliere, insieme a buona parte del resto della Puglia, della Basilicata, della Sicilia e, parzialmente della Sardegna, è contraddistinta da un elevato livello di urbanizzazione che, secondo quanto emerge dal Rapporto annuale ISTAT 2006, è dato dall'intensità di popolazione urbanizzata – superiore alla media nazionale – e non dall'intensità di superficie urbanizzata. Nel Tavoliere, pertanto, sono presenti "comuni con un'elevata quota di popolazione che risiede in agglomerati che

occupano una porzione relativamente piccola del territorio comunale” (ISTAT, 2006). Tale caratteristica, non particolarmente diffusa nel territorio nazionale, interessa solo il 10% circa della popolazione (5,6 milioni) distribuita in 717 comuni, e si contrappone all’altra tipologia di insediamento individuata dallo studio, ovvero quella in cui i comuni sono definiti urbanizzati in quanto presentano un’intensità della superficie degli agglomerati morfologici urbani superiore alla media nazionale, contraddistinti da un’estesa urbanizzazione a bassa densità abitativa ed elevato consumo di suolo, alla base del fenomeno dell’*urban sprawl*.

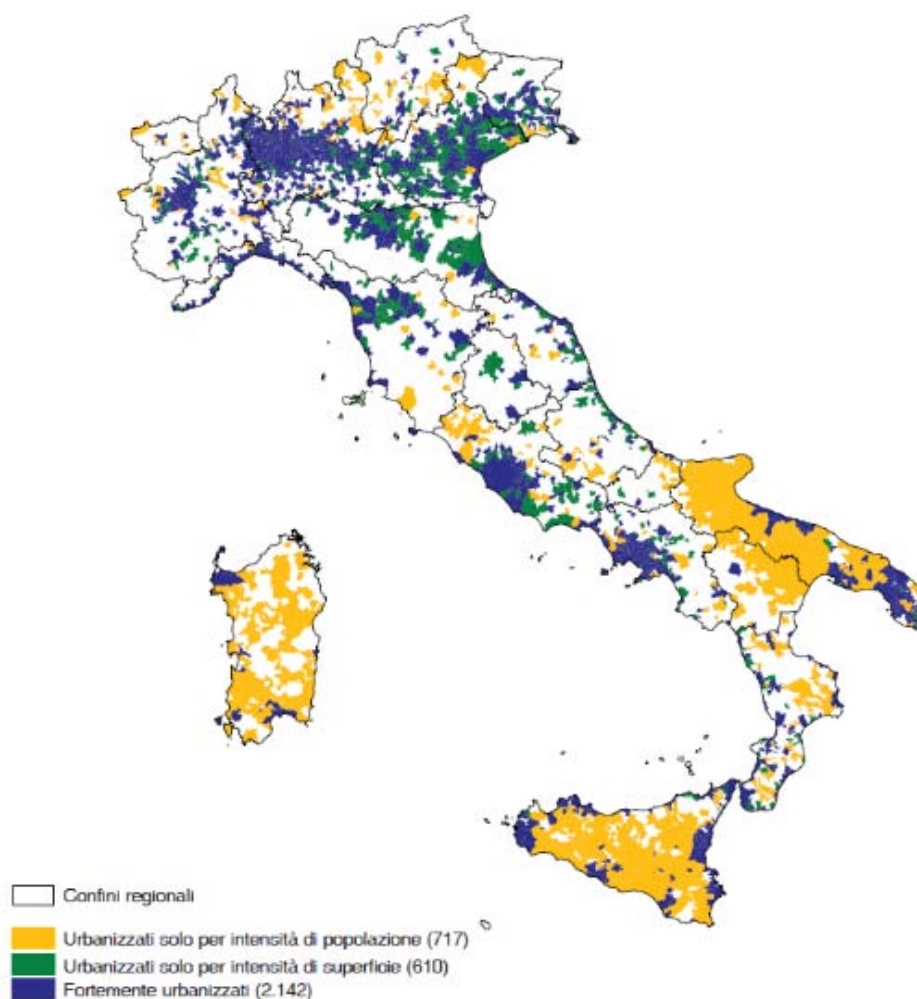


Fig. 2. Comuni per intensità di urbanizzazione - Anno 2001 - Rapporto annuale ISTAT 2006, p. 137.

Tale lettura del territorio del Tavoliere è confermata da quanto emerge dalla ricerca ITATEN (Borri, 1996) che individua quali caratteristiche principali di tale ambito «una rarefazione dei centri urbani e una “isotropia spaziale” della rete infrastrutturale che ha in Foggia il polo principale».

Tra gli elementi che più marcatamente caratterizzano il Tavoliere vi è la rete dei tratturi (Fig. 3), gli antichi tracciati destinati alla transumanza utilizzati in passato per collegare gli altipiani di Abruzzo, Molise, Sannio ed Irpinia con le pianure pugliesi dove gli armenti trascorrevano la stagione fredda.

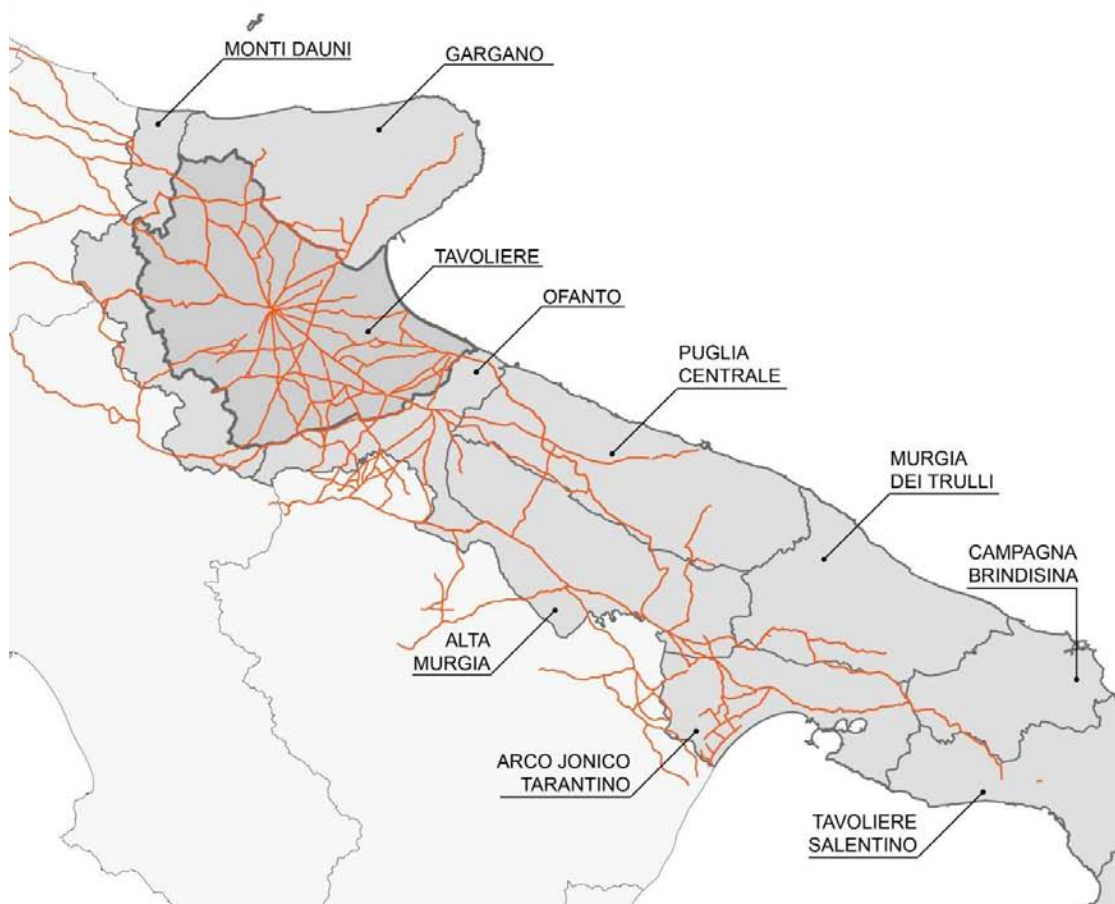


Fig. 3. Gli ambiti paesaggistici individuati dal PPTR e la rete dei tratturi (in rosso).

### *La pentapoli del Tavoliere*

L'analisi delle morfotipologie territoriali sviluppata nel PPTR individua nel territorio regionale sistemi insediativi policentrici diversamente caratterizzati (Fig. 4). Quello del Tavoliere (Fig. 5) si differenzia dagli altri per due fattori principali: a) la distribuzione a “maglia larga” dei cinque centri urbani che compongono il sistema, il quale assume la forma di una *pentapoli* costituita da un elemento centrale, Foggia, e dalle città di Lucera, San Severo, Manfredonia e Cerignola, distanti dal capoluogo tra i 18 e i 35 km; b) la configurazione della rete infrastrutturale a raggiera che si dirama dalla città di Foggia per estendersi nel territorio circostante, e la presenza di un sistema secondario di connessioni tra i nodi principali della rete costituito da diramazioni stellari a “tela di ragno”.

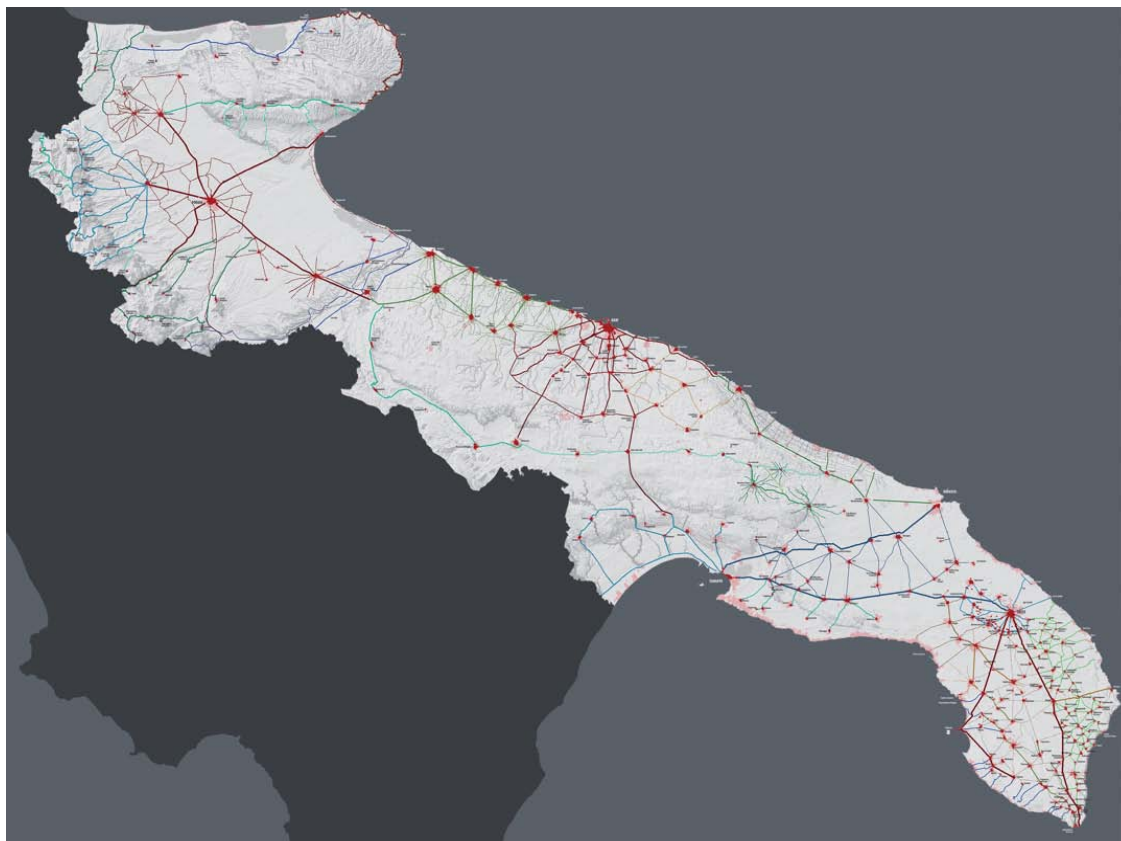


Fig. 4. La Carta delle Morfofotologie Territoriali del PPTR.

Il sistema insediativo della *pentapoli* del Tavoliere è costituito da città di medie dimensioni; la maggiore è Foggia con più di 147.000 abitanti; Cerignola, San Severo e Manfredonia si attestano intorno ai 55.000 abitanti; Lucera ha più di 30.000 abitanti. L'attuale assetto territoriale del Tavoliere è l'esito di processi di lunga durata e di fattori storici, quali la presenza (o assenza) di risorse idriche, l'organizzazione agricola imperniata su vaste proprietà, e la pratica della pastorizia transumante (Borri, 1989). I centri abitati che punteggiano il Tavoliere sono storicamente molto legati al circostante territorio rurale, tali da essere stati definiti *agrotowns* (Salvemini, 1989; Calculli *et al.*, 2017). La "Puglia piana", come fu definito il Tavoliere da Francesco Longano nel 1790 nel suo *Viaggio per la Capitanata*, storicamente è stata una terra poco abitata, un vasto latifondo destinato alla produzione di lana e grano. Verso la fine del Settecento su quasi 4.000 km<sup>2</sup> vi risiedevano stabilmente meno di 150.000 abitanti (Russo, 1989). A differenza di quanto verificatosi nell'area di Bari, interessata da una sostenuta crescita durante il Novecento che di fatto ne ha svuotato la provincia a favore della città capoluogo, generando «uno sconvolgimento di gerarchie e assetti che rompe il vecchio modello, funzionale agli originari ordinamenti economici del rapporto città-campagna» (Borri, 1989), nell'area del Tavoliere l'espansione urbana dei comuni di medie dimensioni a partire dal XX sec ha ricalcato l'originale assetto insediativo. Attualmente la popolazione residente nell'area si attesta intorno ai 446.600 abitanti, con una densità di 111 ab./km<sup>2</sup>, ben al di sotto della media regionale pari a 210 ab./km<sup>2</sup>.

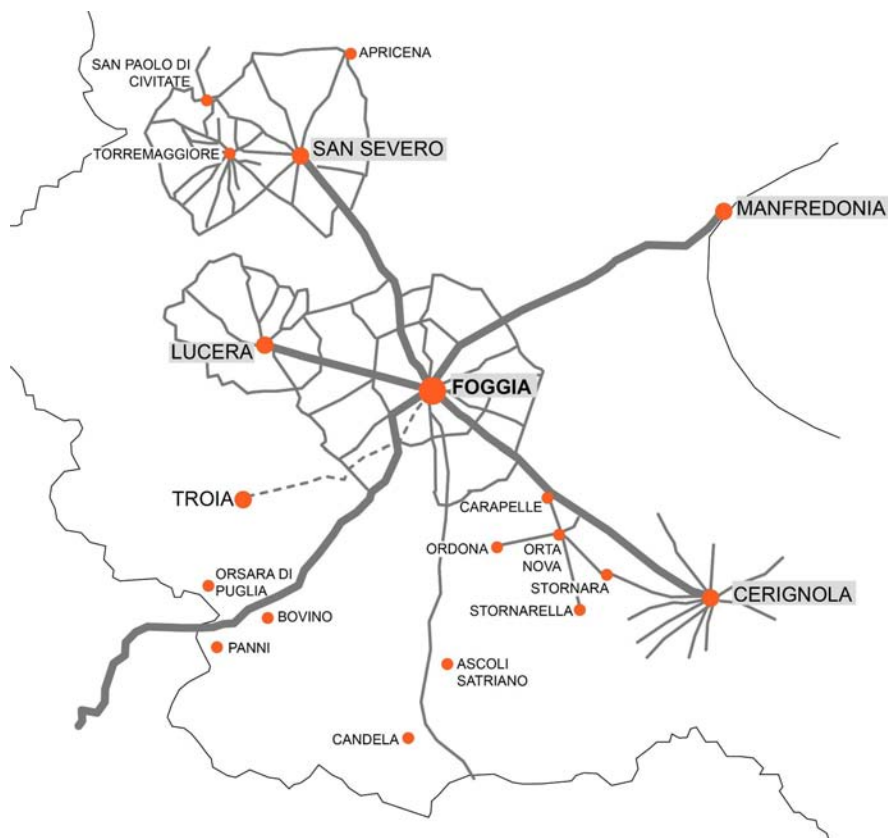


Fig. 5. Il sistema insediativo della *pentapoli* del Tavoliere. Rielaborazione di A. M. Milano a partire dalla Carta delle morfologie territoriali del PPTR.

I grandi vuoti del Tavoliere sono solcati dalla fitta rete di *tratturi* (di larghezza pari a 111 metri), *tratturelli* (di larghezza solitamente pari a 35 metri) e *bracci* (di larghezza variabile) attraverso cui durante secoli per due volte all'anno centinaia di migliaia di capi ovini e migliaia di pastori abruzzesi transitavano per raggiungere i pascoli invernali ubicati a sud del Fortore. Il ruolo centrale del Tavoliere nel sistema della transumanza è riscontrabile dal numero di elementi della rete tratturale ricadenti in quest'ambito: dei 98 elementi che compongono complessivamente la rete del Centro-Sud Italia, 37, pari a più di un terzo del totale, interessano il Tavoliere.

L'equilibrio tra usi pastorali, dipendenti da logiche sovraregionali che legavano saldamente il Tavoliere alle regioni montane abruzzesi e molisane, e quelli agricoli locali subì un netto sbilanciamento a favore di quest'ultimi con l'abolizione della Dogana della Mena delle Pecore nel 1806, evento che marcò l'inizio del lento declino della pastorizia transumante. Tra le conseguenze di tale cambio di scenario vi fu anche la graduale rifunzionalizzazione della rete tratturale, che, se in epoca borbonica aveva costituito un limite allo sviluppo infrastrutturale della Capitanata dato dal prioritario utilizzo stagionale riservato ai transumanti (PPTR), dall'Ottocento in poi si rivelò essere un'utilissima risorsa per la creazione della moderna rete stradale del Tavoliere.

Sovrapponendo lo schema della *pentapoli* del Tavoliere individuato dal PPTR con la rete tratturale (Fig. 6) si riscontra che i quattro elementi di connessione della *pentapoli* coincidono – in toto o parzialmente – con dei tratturi. In tutti e quattro i casi si tratta di elementi principali della rete tratturale convertiti in Strade Statali ad alto scorrimento.

Anche la connessione tra Foggia e Troia, sebbene non sia inclusa dal PPTR come parte del sistema della *pentapoli*, ricade nella casistica di elemento della rete tratturale riconvertito in infrastruttura viaria che si dirama da Foggia verso un centro urbano. In questo caso si tratta di un tratturello convertito in Strada Provinciale.

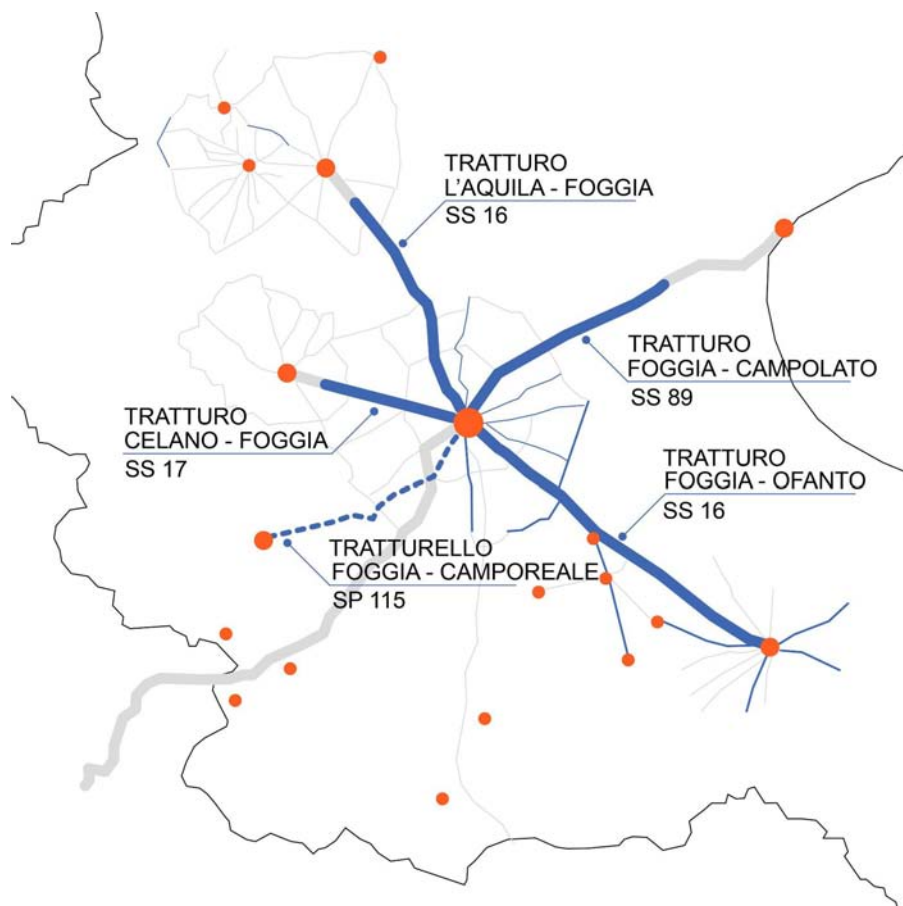


Fig. 6. Sovrapposizione tra gli elementi di connessione del sistema insediativo del Tavoliere e la rete tratturale coincidente con essi (in blu). Elaborazione A. M. Milano.

### *Lo stato attuale dei tratturi del Tavoliere e gli strumenti di tutela e valorizzazione*

Il totale declino della pastorizia transumante ha lasciato un esteso patrimonio di aree tratturali di proprietà demaniale. Sebbene buona parte della rete tratturale sia stata convertita in infrastrutture viarie, la considerevole larghezza – soprattutto di tratturi e bracci – da una parte ha lasciato spazio ad altri usi, dall'altra è stata intesa come suolo privo di utilità per il demanio, che nel tempo ne ha disposto la graduale alienazione. A livello regionale circa il 25% della storica consistenza della rete tratturale è stata sdemanializzata nel corso dello scorso secolo (QAT), con casi molto diversi tra loro, tra aste tratturali che conservano in maniera pressoché invariata la loro originaria consistenza, e tratturi che sono stati alienati per oltre la metà della loro superficie iniziale (particolarmente degni di nota i casi del tratturo Barletta-Grumo e dei bracci Canosa-Montecarafa, Cerignola-Ascoli, Nunziatella-Stignano). La situazione del Tavoliere

riflette il quadro eterogeneo riscontrato a livello regionale, con elementi della rete pressoché integri (in particolare i tratturelli e alcuni importanti tratturi come L'Aquila-Foggia e il Celano-Foggia), e altri che negli anni sono stati ampiamente alienati, come il tratturo Foggia-Ofanto (per circa il 40%). Le aree tratturali non alienate e non destinate ad usi di pubblica utilità sono attualmente gestite dal Servizio Demanio regionale che ne dispone la concessione ai privati a fronte di un canone. Attualmente la principale attività svolta dai concessionari sui suoli tratturali è l'agricoltura.

Oggigiorno la maggior parte degli elementi della rete tratturale del Tavoliere, ed in particolare i principali tratturi che si diramano da Foggia verso gli altri nodi della rete, specialmente nelle vicinanze delle città, risultano essere poco riconoscibili. Ciò è imputabile da un lato ai processi di urbanizzazione, consistenti nella trasformazione dei tratturi in reti viarie e nella creazione di insediamenti industriali, logistici, commerciali e abitativi nelle aree alienate, dall'altro all'uso agricolo delle aree affidate in concessione, che rende l'uso del suolo delle aree tratturali uniforme a quello dei suoli circostanti, compromettendone la leggibilità.

Le sporadiche testimonianze storiche e architettoniche che punteggiano il paesaggio della transumanza (chiesette, masserie, aree archeologiche o cippi lapidei), nella maggior parte dei casi non contribuiscono a rendere maggiormente leggibile la presenza dei tratturi in quanto vertono spesso in stato di degrado e abbandono.

Alle reti tratturali sono riconosciute anche numerose qualità ambientali ed ecologiche generate dalla secolare pratica della transumanza. Ad essa si deve la creazione di un peculiare paesaggio che costituisce habitat di grande importanza per il mantenimento della biodiversità e fornisce molteplici servizi ecosistemici (DRV). Tuttavia, la forte compromissione della rete tratturale nell'area del Tavoliere ha implicato una netta perdita di gran parte dei suoi originari valori agroecologici. Come emerge da uno studio di Cammerino *et al.* (2018), la rete tratturale del Tavoliere è quella che maggiormente risulta compromessa nel contesto regionale. Infatti, il 54% del totale delle aree tratturali del Tavoliere è classificato come definitivamente irrisconoscibile, occultato o dissolto; della restante area solo lo 0,7% (pari a 456 ettari su un totale originario di 142.823 ettari) è stato classificato come area di rilevante interesse ecologico in base ai servizi ecosistemici da essa erogabili. Pertanto, pur essendo il Tavoliere l'ambito che comprende ben il 40% del totale delle aree tratturali regionali, solo l'1,13% di quelle regionali con un elevato valore agroecologico ricade in quest'ambito, risultando le aree tratturali del Tavoliere molto meno ecologicamente rilevanti di quelle di altri ambiti quali l'Alta Murgia o i Monti Dauni. Oltre alla già citata infrastrutturazione pesante della rete tratturale del Tavoliere, ha concorso ad impoverirne la valenza ecologica la conversione delle aree agricole marginali in sistemi agricoli intensivi (DRV).

Al fine di perseguire la tutela e la valorizzazione della rete tratturale pugliese, in attuazione della legge regionale n. 4/2013, la Regione Puglia ha intrapreso un complesso processo di pianificazione della rete tratturale, articolato in tre fasi. La prima fase attiene alla formazione del "Quadro di Assetto" (QAT) che classifica le aree tratturali secondo tre categorie, ovvero: a) tratturi che conservano la loro originaria consistenza; b) aree tratturali idonee a soddisfare esigenze di carattere pubblico; c) aree tratturali che hanno subito alterazioni permanenti, anche di natura edilizia. La seconda fase riguarda l'elaborazione del "Documento Regionale di Valorizzazione" che fonda le principali prospettive di tutela e valorizzazione della rete tratturale pugliese sulla valenza multifunzionale che questa può assumere in un'ottica bioregionale. Il DRV, inoltre, definisce le linee guida che dovranno essere declinate nei "Documenti Locali di

Valorizzazione” (DLV), di competenza comunale ed intercomunale, che costituiscono la terza fase del processo di pianificazione.

### *La rete tratturale e il Patto città-campagna*

Nel Tavoliere il tema della relazione tra città e campagna risulta essere cruciale data la grande rilevanza della componente rurale nel paesaggio foggiano. Dall’analisi dell’uso del suolo dell’ambito (Fig. 7) emerge come la maggior parte del territorio sia destinato a seminativi, in particolare nell’area centrale delle tre figure territoriali della piana della riforma: la figura di Lucera, quella delle serre dei Monti Dauni e quella delle marane di Ascoli Satriano (PPTR). Tali paesaggi, caratterizzati da grande profondità, apertura ed estensione, sono in parte l’esito della conversione delle “terre salde” un tempo dedicate al pascolo, successivamente destinate all’agricoltura tramite imponenti opere di bonifica, appoderamento e colonizzazione. Costituiscono un’eccezione i mosaici di San Severo e Cerignola, caratterizzati invece da ordinati oliveti, vigneti, seminativi, frutteti e campi coltivati ad ortaggi.



Fig. 7. Uso del suolo del Tavoliere. In beige le aree destinate a seminativo e le colture orticole, nella scala di verdi gli uliveti, i vigneti, le aree naturali e i boschi. In rosso la rete tratturale. Elaborazione A. M. Milano.

La rarefazione del sistema insediativo della pentapoli del Tavoliere rende più facilmente identificabile la distinzione tra ambito urbano e rurale rispetto ad altri contesti maggiormente urbanizzati. Le aree in cui si attestano i contesti periurbani sono limitate

ai margini e alle corone dei centri abitati, soprattutto di quelli di maggiori dimensioni, e agli insediamenti industriali, commerciali e logistici che si estendono lungo le principali arterie infrastrutturali, in particolare in prossimità delle città.

Il progetto strategico del Patto Città-Campagna del PPTR (Fig. 8) classifica la maggior parte dell'area del Tavoliere come campagna profonda, e individua come campagna urbanizzata l'area che circonda i centri urbani e alcuni insediamenti puntuali. Sono individuati anche alcuni sporadici episodi di campagna del ristretto a ridosso del centro di Cerignola e, in parte, di San Severo, Torremaggiore e Lucera. Nel Tavoliere ricade anche il Parco Agricolo Multifunzionale di valorizzazione di Foggia e del Cervaro, che ingloba al suo interno anche la corona che circonda Foggia.

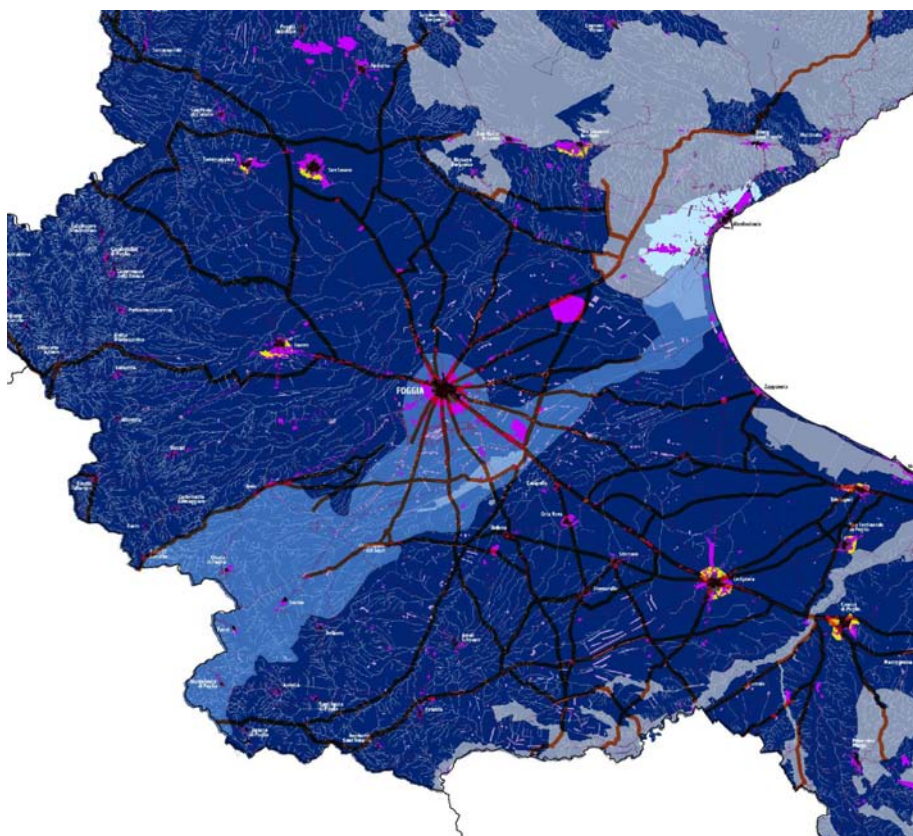


Fig. 8. Il patto città-campagna nell'area del Tavoliere in relazione con il sistema insediativo della pentapoli. In blu scuro: campagna profonda; in viola: la campagna urbanizzata; in azzurro: il Parco Agricolo Multifunzionale; in giallo: campagna del ristretto. Elaborazione A. M. Milano a partire dall'elaborato 4.2.2 del PPTR.

Analizzando la relazione tra la rete tratturale e il progetto strategico del Patto Città-Campagna ad una scala di maggior dettaglio emerge che gli elementi della rete tratturale, anche se "immersi" all'interno di contesti tipicamente rurali, quali la campagna profonda o il Parco Agricolo Multifunzionale, quando coincidono con elementi della viabilità intercomunale presentano quasi sempre insediamenti tipici dei tessuti lineari.

*Casi di studio: la rete tratturale tra scenari di città, campagna e periurbano*

Al fine di approfondire le relazioni che intercorrono tra le prospettive definite dal Patto Città-Campagna e la rete tratturale del Tavoliere, sono stati individuati alcuni ambiti di studio coincidenti con aree periurbane dei nodi che costituiscono il sistema insediativo policentrico del foggiano (Fig. 9). Si tratta dei casi di San Severo, Foggia e Cerignola, ubicate lungo la direttrice su cui insiste il Tratturo L'Aquila-Foggia e la sua naturale prosecuzione, il Tratturo Foggia-Ofanto.

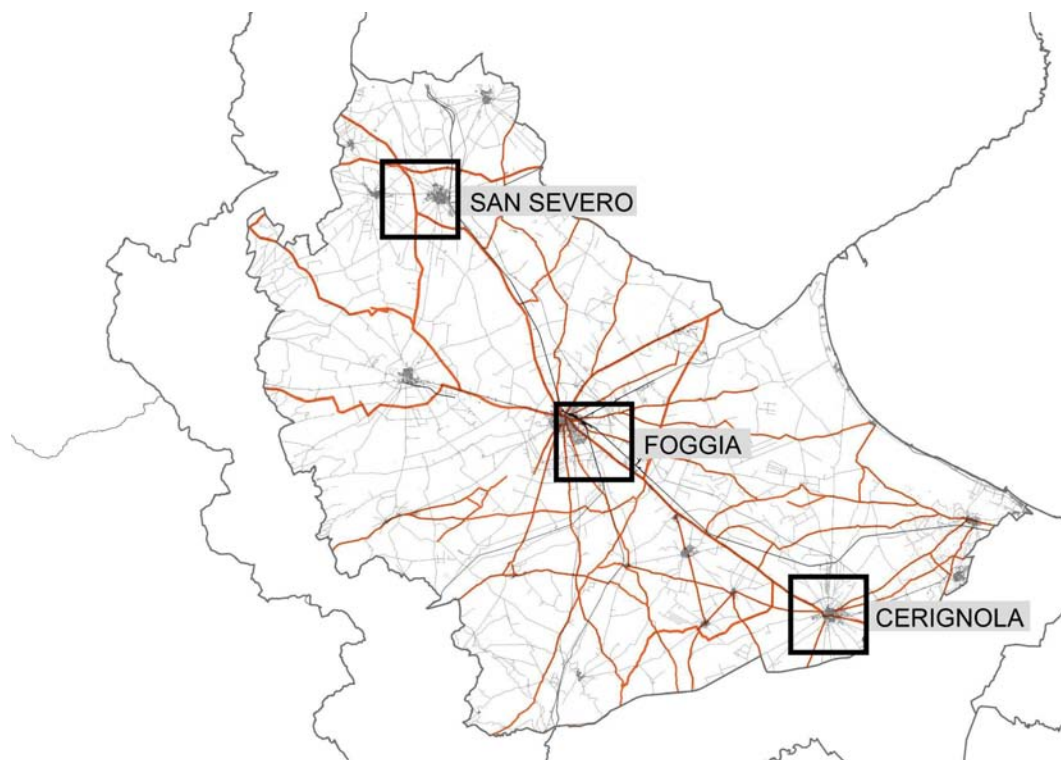


Fig. 9. I tre ambiti di approfondimento individuati. Elaborazione A. M. Milano.

### San Severo

L'ambito di approfondimento di San Severo (Fig. 10) è interessato dal tratturo L'Aquila-Foggia, noto anche come Tratturo Magno per la sua importanza storica, che fiancheggia a sud e ad ovest il centro abitato senza interferire con esso. Dal Tratturo Magno si diramano due bracci, il Nunziatella Stignano a nord e il Pozzo delle Capre Fiume Triolo a sud ovest, costituendo un sistema di elementi tratturali che circondano la città di San Severo su tre lati, senza penetrare all'interno del centro abitato. L'ampia sezione del tratturo, oltre ad ospitare la sede della Strada Statale 16 "Adriatica" – per la quale è in fase di realizzazione un progetto di adeguamento che, se da un lato migliorerà la sicurezza stradale del tracciato, dall'altro ne aumenterà l'impatto paesaggistico – presenta molteplici appezzamenti coltivati prevalentemente ad uliveto e vigneto. L'impianto delle aree agricole lungo il tratturo riflette la complessità paesaggistica del mosaico e garantisce anche una certa riconoscibilità della sua consistenza grazie alla presenza di elementi di

viabilità secondaria ai bordi del tratturo.

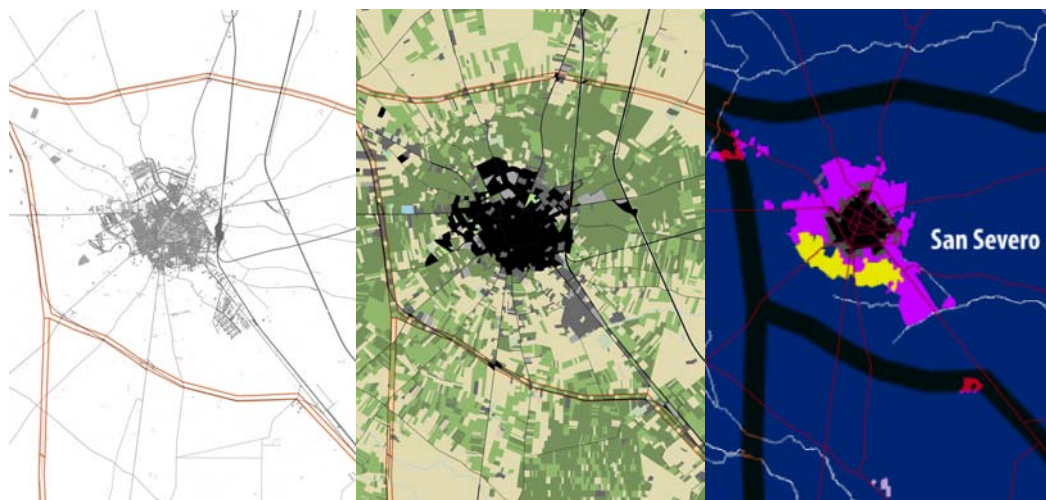


Fig. 10. L'ambito di approfondimento di San Severo. A sinistra: l'edificato e la viabilità in relazione con la rete tratturale; al centro: l'uso del suolo in relazione con la rete tratturale; a destra: il progetto strategico del Pato Città-Campagna del PPTR in relazione con la rete tratturale (in giallo: campagna del "ristretto"; in blu la campagna profonda; in magenta: tessuto urbano a maglie larghe, tessuto discontinuo su maglie regolari, tessuto lineare a prevalenza produttiva, piattaforma produttiva – commerciale – direzionale, piattaforma turistico – ricettiva – residenziale). Elaborazione: A.M. Milano.

## Foggia

Il caso di Foggia risulta particolarmente ricco di spunti di riflessione in considerazione della quantità di tratturi e tratturelli che si diramano dal centro cittadino. L'ambito di approfondimento si focalizza sui primi 10 km del tratturo Foggia-Ofanto, che dal centro di Foggia si dirama in direzione sud est fino a raggiungere l'insediamento di Borgo Incoronata, da cui prosegue verso Cerignola e Canosa. La leggibilità del tratturo Foggia-Ofanto in questo tratto risulta totalmente compromessa, sia nell'area urbana di Foggia, in cui, ad eccezione di brevi tratti, lo sviluppo dell'insediamento non ha tenuto conto dell'assetto del tratturo, sia in ambito periurbano, dove il tratturo diviene sede dell'importante arteria viaria di Corso Mezzogiorno / SS16, a ridosso della quale si attestano numerosi insediamenti industriali e commerciali. L'area attraversata dal tratturo alle porte di Foggia, nota come Contrada Quadrone delle Vigne, fu rappresentata nell'Atlante Michele (fine XVII sec.) e nelle reintegre relative al tratturo Foggia-Ofanto, e storicamente si distingueva per la presenza di vigneti (DRV)<sup>2</sup>. Attualmente, dell'originario mosaico periurbano permangono alcune tessere coltivate a vigneto e alcune testimonianze storiche, quali il Casino Brescia-Rosati e il Casino Mandara, in stato di abbandono e degrado (DRV).

<sup>2</sup> L'approfondimento storico sui beni e sul paesaggio della transumanza all'interno del DRV è stato sviluppato da parte del prof. Saverio Russo e dell'architetta Roberta de Iulio del Dipartimento di Studi umanistici, Lettere, Beni culturali, Scienze della Formazione dell'Università di Foggia.

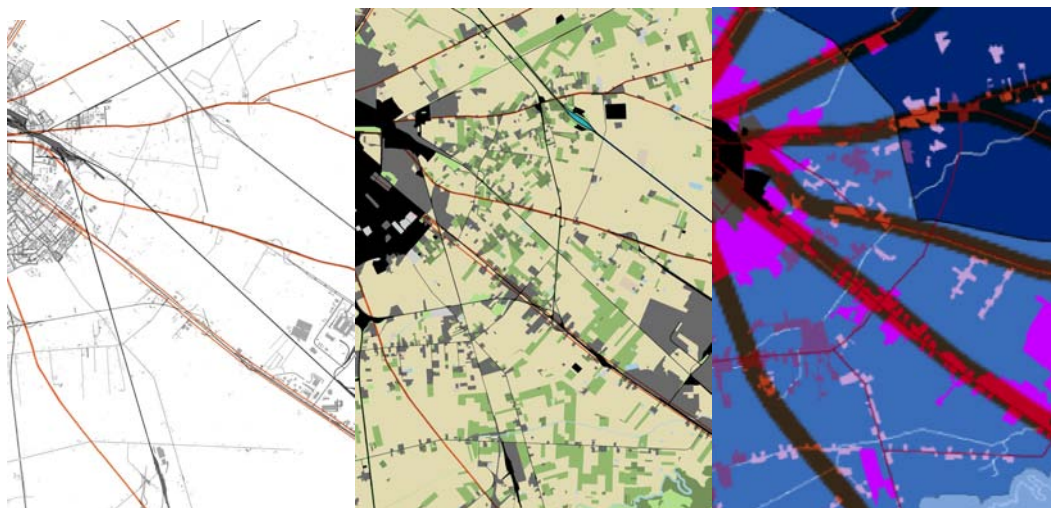


Fig. 11. L'ambito di approfondimento di Foggia. A sinistra: l'edificato e la viabilità in relazione con la rete tratturale; al centro: l'uso del suolo in relazione con la rete tratturale; a destra: il progetto strategico del Patto Città-Campagna del PPTR in relazione con la rete tratturale (in blu scuro: la campagna profonda; in azzurro: il Parco agricolo multifunzionale di valorizzazione; in magenta: tessuto urbano a maglie larghe, tessuto discontinuo su maglie regolari, tessuto lineare a prevalenza produttiva, piattaforma produttiva – commerciale – direzionale, piattaforma turistico – ricettiva – residenziale; in lilla: campagna abitata; in viola: campagna urbanizzata). Elaborazione: A.M. Milano.

## Cerignola

Anche la città di Cerignola costituisce un nodo rilevante all'interno del sistema della rete tratturale del Tavoliere, in quanto da essa si diramano quattro tratturelli e il suo centro cittadino è attraversato dal tratturo Foggia-Ofanto (Fig. 12). Ad ovest del centro abitato, separatosi dalla viabilità pesante della SS16, il tratturo assume le caratteristiche tipiche dei paesaggi periurbani con la compresenza di aree coltivate (uliveti, vigneti e seminativi), incolti, suoli artefatti ed insediamenti industriali. Situazione analoga si riscontra ad est di Cerignola, dove il tratturo prosegue in ambito periurbano ospitando un asse viario di rilevanza intercomunale (Via Tiro a Segno, che confluisce poi nella SP 231) e numerose tessere del mosaico paesaggistico. Entrambi i contesti periurbani ad est e ad ovest del centro abitato sono individuati dal progetto strategico del Patto Città-Campagna come campagna del ristretto. Sebbene lungo l'asse del tratturo siano presenti degli insediamenti produttivi e commerciali, questi risultano essere puntuali, costituendo un tessuto ben diverso dalla densa area industriale a nord dell'abitato.

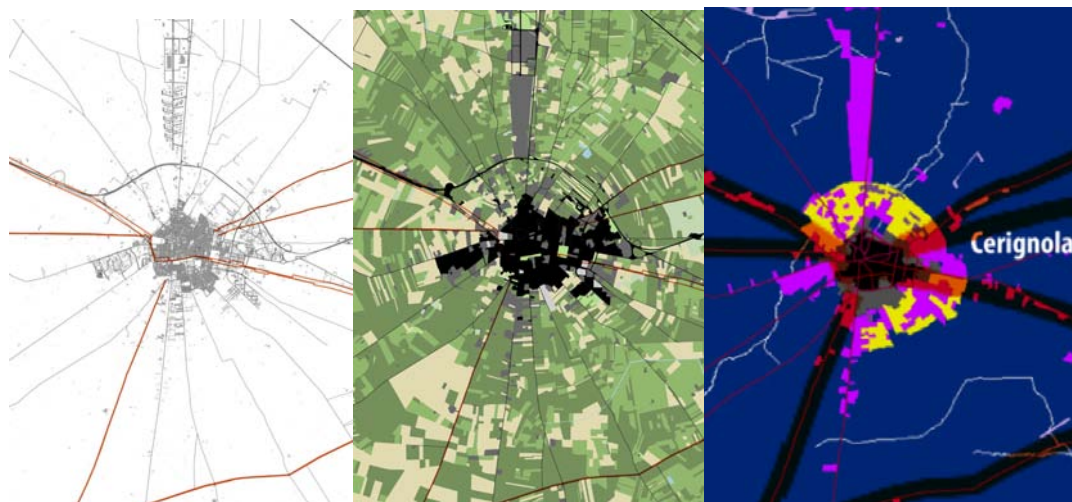


Fig. 12. L'ambito di approfondimento di Cerignola. A sinistra: l'edificato e la viabilità in relazione con la rete tratturale; al centro: l'uso del suolo in relazione con la rete tratturale; a destra: il progetto strategico del Patto Città-Campagna del PPTR in relazione con la rete tratturale (in giallo: campagna del "ristretto"; in blu la campagna profonda; in magenta: tessuto urbano a maglie larghe, tessuto discontinuo su maglie regolari, tessuto lineare a prevalenza produttiva, piattaforma produttiva – commerciale – direzionale, piattaforma turistico – ricettiva – residenziale). Elaborazione: A.M. Milano.

### *Verso un progetto di bioregione urbana per la tutela e valorizzazione della rete tratturale*

Se da un lato la bioregione urbana è un concetto complesso che prevede una compresenza di fattori economici, politici, ambientali e insediativi di un sistema socio-territoriale (Magnaghi, 2020b), dall'altro l'adozione di un approccio multiscale che associ politiche di area vasta ad azioni rivolte agli ambiti di interazione urbano/rurale a scala locale risulta fondamentale (Fanfani e Ruiz, 2020).

A tale scopo, sono stati contestualizzati alcuni concetti chiave emersi da precedenti studi condotti sul tema della bioregione urbana. In particolare, sono state utilizzate come riferimento le componenti progettuali individuate da Magnaghi (2020b) come necessarie per un progetto integrato che rispecchi i principi di bioregione urbana. Semplificando, le componenti individuate sono: a) la conoscenza del patrimonio territoriale locale come "fondazione cognitiva" per l'identificazione delle invarianti strutturali; b) il valore ambientale quale requisito essenziale per l'esistenza della bioregione, costituito principalmente da reti ecologiche e da sistemi idrici contraddistinti da un sano equilibrio idrogeomorfologico; c) un sistema insediativo policentrico costituito da centri con specifiche identità collegati da forti legami strutturati in complesse reti di corridoi infrastrutturali; d) la presenza di sistemi di produzione locale che valorizzano il patrimonio bioregionale; e) la presenza di risorse energetiche locali per l'autoproduzione; f) la valenza multifunzionale delle strutture agroforestali destinate alla produzione agricola in contesti urbani e periurbani e alla produzione di servizi ecosistemici nei parchi agricoli; g) un modello di gestione basato su strutture di autogoverno e sulla produzione sociale del territorio.

Pur trattandosi di concetti che per loro stessa natura si riferiscono ad ampie porzioni di territorio – le bioregioni urbane, appunto – e non ad elementi a sviluppo lineare, le reti tratturali, se opportunamente inserite all'interno di logiche territoriali che rispecchiano

principi bioregionali, possono trasformarsi in ambiti di sperimentazione ed innovazione fondate sulle succitate componenti progettuali.

A titolo esemplificativo, si ipotizzano gli scenari che si realizzerebbero se alcuni degli strumenti metodologici e operativi dell'approccio analitico e progettuale della bioregione urbana fossero applicati nella progettazione della tutela e valorizzazione della rete tratturale negli ambiti di approfondimento.

### *Le reti tratturali come reti ecologiche*

La millenaria pratica della transumanza lungo le vie dei tratturi ha generato un paesaggio unico in grado di fornire una serie di preziosi benefici all'ecosistema (Bunce *et al.*, 2004). Tuttavia, la quasi totale estinzione della pastorizia transumante e la riconversione della maggior parte della rete tratturale negli ultimi due secoli ne hanno gradualmente compromesso la valenza ecologica.

Una delle principali sfide per la valorizzazione delle reti tratturali, pertanto, consiste nel recupero del loro ruolo ambientale, trattandosi di elementi che per portata storica, configurazione e caratteristiche ben si prestano ad assumere valenza di infrastrutture verdi (DRV), intese come reti interconnesse di zone naturali che comprendono alcuni suoli agricoli così come gli itinerari verdi (*greenways*), le zone umide, i parchi, le riserve forestali e le comunità di piante indigene, e di zone marine, che naturalmente regolano i flussi delle precipitazioni, la temperatura, il rischio di alluvioni e la qualità delle acque, dell'aria e degli ecosistemi (Commission of the European Communities, 2009). A tale scopo le azioni da intraprendere dovrebbero prevedere, da un lato, efficaci misure di contrasto all'artificializzazione del suolo e di salvaguardia delle aree ad elevata naturalità, tra cui i residuali sistemi prato-pascolativi del paesaggio della transumanza e le aree agricole ad alto valore naturale, dall'altro il miglioramento della funzionalità della rete tratturale come rete ecologica, attraverso l'introduzione di elementi di diversificazione e potenziamento ambientale ed ecologico, che creino delle connessioni fra le aree naturali protette, le aree agricole ad alto valore naturale e le aree verdi urbane.

Il Documento Regionale di Valorizzazione dei tratturi di Puglia approfondisce i distinti aspetti relativi alla valenza ecologica della rete tratturale pugliese e prevede delle specifiche linee guida per le componenti vegetative degli interventi progettuali, sviluppate dal Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria dell'Università di Foggia coordinato dal prof. Massimo Monteleone. Il DRV, inoltre, evidenzia le strette relazioni che intercorrono tra gli obiettivi di riqualificazione ambientale della rete tratturale e gli obiettivi ambientali, ecologici e paesaggistici definiti dalla Politica Agricola Comune (PAC), che costituisce un quadro di riferimento fondamentale per la definizione delle azioni da adottare, nonché delle risorse economiche potenzialmente disponibili. Al fine di potenziare la salvaguardia degli habitat e le azioni di riqualificazione ambientale nelle aree tratturali, il DRV propone, inoltre, «di attribuire in ambito regionale, un particolare “status” potenziale alle aree demaniali di pertinenza tratturale analogo od assimilabile a quello attribuito, in ambito europeo, alle aree che afferiscono alla Rete Natura 2000» (DRV).

A titolo esemplificativo, lo scenario di riconversione ecologica della rete tratturale potrebbe trovare una delle possibili applicazioni nel tratturo Foggia-Ofanto, che si presta ad essere interpretato come elemento trasversale di connessione tra il torrente Cervaro,

che attraversa il Parco Naturale Regionale del Bosco di Incoronata, a 12 km a sud est da Foggia, e il fiume Ofanto, sede dell'omonimo Parco Naturale Regionale, intercettando lungo un percorso di circa 36 km tutti gli elementi del reticolo idrografico tra essi compresi e la città di Cerignola. Nonostante le molteplici interferenze presenti lungo l'asta tratturale (tra tutte, la costante presenza della SS16 da Foggia fino alle porte di Cerignola), qualora lungo il tratturo venissero applicate delle azioni a vantaggio della biodiversità e per il miglioramento degli habitat e dell'ambiente, questo potrebbe ipoteticamente assumere un ruolo chiave come connessione ecologica tra i due principali corsi d'acqua, riconosciuti come elementi rilevanti nello schema direttore della Rete Ecologica Polivalente del PPTR (Fig. 13). L'attraversamento del tratturo dell'area periurbana ed urbana di Cerignola non risulta essere in contrasto con tale scenario, anzi potrebbe coadiuvare la connessione ecologica tra aree naturali protette, aree rurali ed aree verdi urbane. In ambito urbano, peraltro, il tratturo intercetta i principali spazi verdi aperti della città, ovvero la Villa Comunale Umberto I, il Parco Tamma e la piana delle fosse granarie, elemento di grande rilevanza storica, paesaggistica e identitaria.

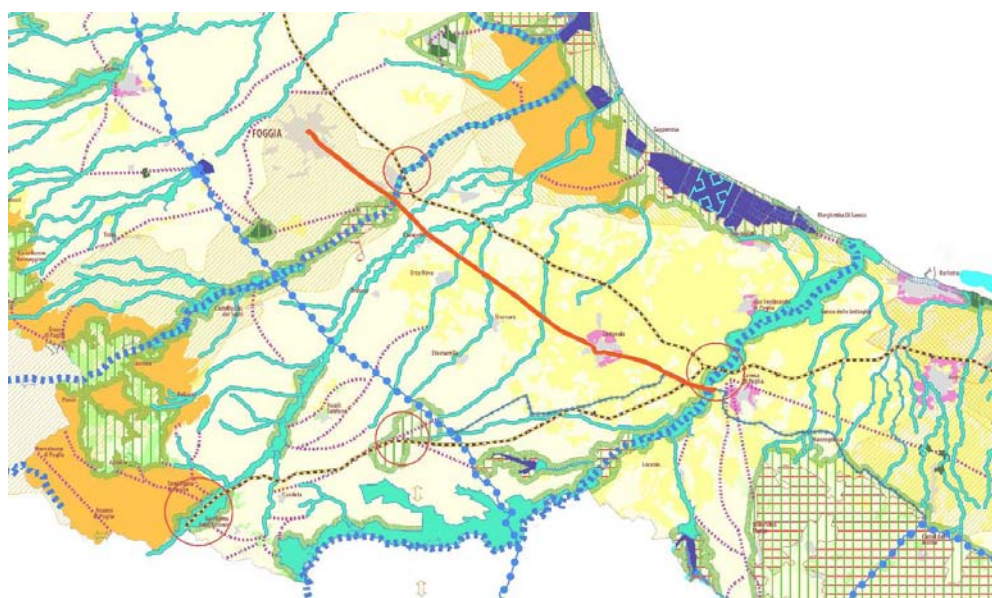


Fig. 13. Lo schema direttore della Rete Ecologica Polivalente definito dal PPTR e il tratturo Foggia-Ofanto (in rosso). Elaborazione: A.M. Milano.

### *Le reti tratturali come elementi di coesione del sistema insediativo policentrico*

Le reti tratturali, pur costituendo di fatto degli elementi infrastrutturali della viabilità, si distinguevano in passato dalle altre reti per tre fattori: a) il loro sporadico utilizzo in determinati periodi dell'anno; b) la notevole sezione dei tratturi e di alcuni bracci necessaria per accogliere i cospicui flussi della transumanza; c) le mete e le tappe intermedie che la rete tratturale consentiva di raggiungere, non necessariamente costituite da centri urbani come per la maggior parte delle infrastrutture destinate a supportare i flussi umani, ma da aree naturali e pascoli (le antiche *locazioni*), traguardo di migliaia di capi ovini e bovini transumanti. La quasi totale conversione delle reti tratturali in infrastrutture della viabilità moderna ha di fatto annullato queste tre specificità rendendo

la sede stradale su area tratturale praticamente indistinguibile dalle altre sedi stradali.

Tuttavia, in un contesto come quello del Tavoliere, la rete tratturale costituisce una risorsa che potrebbe essere reinterpretata in un'ottica bioregionale attraverso due prospettive: la prima implicherebbe l'adeguamento dell'attuale viabilità di connessione tra i nodi della *pentapoli* (sfruttando l'opportunità offerta dall'ampia sezione demaniale e dalla frequente esistenza di viabilità secondarie lungo i bordi tratturali) a modalità di trasporto più lente, a piedi o in bicicletta, che consentirebbero una diversa fruizione del paesaggio e un collegamento tra i centri abitati e i loro hinterland rurali; la seconda implicherebbe l'utilizzo della rete tratturale e della viabilità rurale secondaria per riammagliare nel sistema insediativo i centri urbani minori, i piccoli insediamenti (come le borgate rurali della riforma che punteggiano il paesaggio del Tavoliere) e i luoghi di rilevanza storica ed archeologica, attraverso una rete lenta, parallela a quella della mobilità ad alta velocità.

Una possibile applicazione di quest'ultima prospettiva potrebbe aver luogo nel contesto paesaggistico del mosaico di San Severo, lungo il Tratturo Magno e i due bracci in esso confluenti. L'adeguamento dei tracciati tratturali alla mobilità lenta e l'integrazione con i percorsi della viabilità secondaria (strade rurali, percorsi naturalistici, sentieri) potrebbe costituire un sistema parallelo di flussi lenti che, oltre a connettere i tre centri urbani di San Severo, Torremaggiore e San Paolo di Civitate tra di loro e con l'ambito rurale circostante, permetterebbe di raggiungere le numerose testimonianze storiche ed archeologiche che arricchiscono il territorio, alle quali sarebbe possibile in questo modo ridare protagonismo nelle dinamiche di valorizzazione territoriale (Fig. 14).

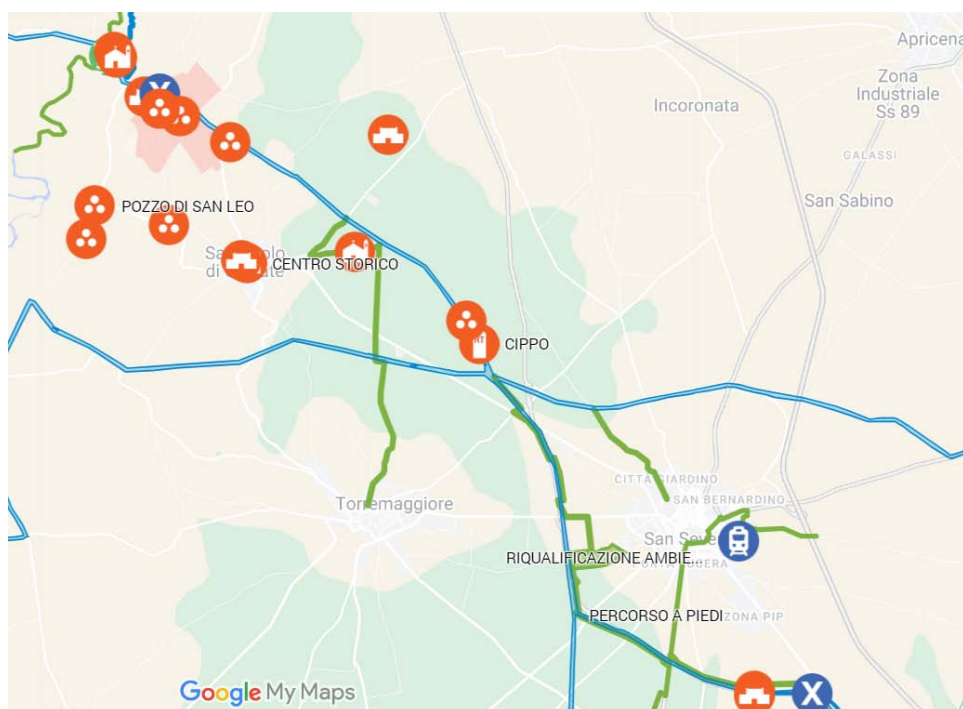


Fig. 14. Una mappa elaborata a seguito dei sopralluoghi e delle attività partecipative legate alla redazione del DRV. In azzurro: la rete tratturale; in verde: i percorsi di connessione con i centri urbani e i sentieri; in rosso: gli elementi di interesse storico e archeologico; in blu: gli elementi legati all'accessibilità. Elaborazione: gruppo di lavoro del DRV.

Tale prospettiva è adottata dal DRV che definisce delle linee guida specifiche per la mobilità lenta da implementarsi attraverso l'adeguamento o la riconversione della viabilità esistente su tratturi, tratturelli e bracci. Inoltre, un'azione pilota in questa direzione è stata recentemente intrapresa dalla Regione Puglia che ha promosso un progetto di mobilità lenta su una porzione del Tratturo Magno tra San Severo e San Paolo di Civitate, costeggiando l'area dell'antica *Teanum* e giungendo fino all'antica taverna di Civitate nei pressi del fiume Fortore.

### *Le reti tratturali come ambiti di sperimentazione della multifunzionalità rurale*

La compresenza di diversi usi del suolo è un carattere che contraddistingue le aree tratturali, specialmente negli ambiti periurbani e a ridosso delle principali arterie viarie. Tuttavia, come già riportato in precedenza, la principale funzione a cui sono destinate le aree tratturali è quella agricola, un settore in cui alla tradizionale coltivazione finalizzata alla produzione di cibo si associano sempre più frequentemente funzioni complementari quali raccolte dirette, esperienze a contatto con la natura e attività imprenditoriali innovative legate alla *green economy* (Mininni, 2012).

Le aree tratturali demaniali, pertanto, sarebbero facilmente candidabili come privilegiati ambiti di applicazione di buone pratiche e sperimentazioni che includano componenti innovative di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Data la sua configurazione, il Tavoliere, e nello specifico il periurbano intorno alla città di Foggia, rappresentano un territorio particolarmente favorevole per le pratiche di multifunzionalità rurale. In particolare, un importante tratturo come il Foggia-Ofanto potrebbe convertirsi in porta d'accesso della città verso il Parco Agricolo Multifunzionale e come elemento di connessione tra i quartieri di edilizia popolare del margine urbano a sud est e il contesto rurale del Quadrone delle Vigne, la cui identità storica legata alla produzione vitivinicola, sebbene compromessa, è ancora parzialmente riconoscibile. In questo scenario, gli interventi attuabili lungo il tratturo, pur essendo fortemente limitati dal ragguardevole grado di urbanizzazione dell'asta tratturale, potrebbero interessare i residuali spazi aperti nei quali si potrebbero introdurre pratiche agricole urbane e periurbane capaci di assolvere a diverse funzioni, spaziando dalla produzione di cibo secondo logiche di prossimità, alla fruizione paesaggistica come pratica di attivazione civica e di *loisir* (Donadieu, 2013), da funzioni ecologiche ed ambientali (aumento della biodiversità, mitigazione del rischio idrogeologico, creazione di microclima), alla preservazione dei paesaggi storici.

Nel Tavoliere sono presenti numerosi esempi di progetti che hanno abbracciato il concetto di multifunzionalità rurale dandone una propria interpretazione. Emblematico è l'esempio di Cascina Savino (Fig. 15), un'azienda agricola e florovivaistica biologica ubicata a ridosso del tratturo Foggia-Campolato in parte convertita in spazio per eventi grazie alla spettacolarizzazione delle loro piantagioni stagionali.



Fig. 15. Il vigneto di Federico II presso l'azienda Cascina Savino, Foggia. Lo spazio produttivo del vigneto segue un disegno pensato per creare al proprio interno spazi di socialità, munito di illuminazione per la fruizione notturna. Progetto ed immagini: DDUm Studio.

Il DRV fa proprio il concetto di multifunzionalità rurale e include all'interno delle linee guida diverse azioni che ne supportano la realizzazione. In concreto, il DRV individua nella vegetazione un'importante componente progettuale a cui affida varie funzioni: ecologico-ambientale, di protezione e tutela del territorio, storico-culturale e didattica, sociale e ricreativa, estetico-percettiva e igienico-sanitaria. Da tali presupposti deriva un'ampia gamma di interventi in linea con i principi della multifunzionalità rurale che spaziano dalla creazione di nuove aree verdi, alla realizzazione di orti e giardini condivisi gestiti da realtà locali, fino alla piantumazione di specie per il miglioramento di contesti urbani, periurbani ed industriali. Il DRV, inoltre, individua diverse tipologie di aree attrezzate da realizzarsi lungo la rete tratturale che ben si conciliano con le prospettive di multifunzionalità rurale.

### Conclusioni

I processi di urbanizzazione e l'espansione dei sistemi insediativi policentrici a scapito delle aree naturali e rurali costituiscono delle importanti sfide per la sostenibilità ambientale, economica e sociale che i territori sono chiamati ad affrontare. Il modello di bioregione urbana propone una rilettura delle dinamiche territoriali policentriche che conduce alla ridefinizione delle sinergie tra tutti i nodi del sistema policentrico e tra essi e i circostanti contesti rurali secondo logiche di prossimità che, tra le altre cose, puntino a ristabilire gli equilibri nello scambio di flussi e risorse all'interno della bioregione.

In un contesto territoriale come quello del Tavoliere, caratterizzato da un sistema insediativo policentrico e rarefatto, da una connotazione rurale molto rilevante, e da un certo grado di marginalità rispetto ai flussi economici, sociali e culturali a scala regionale e nazionale, la riscoperta di un più sinergico dialogo tra città e campagna potrebbe costituire una concreta opportunità per il suo sviluppo territoriale sostenibile.

In questo scenario un ruolo chiave potrebbe essere affidato alla rete tratturale, un patrimonio unico, e per di più di proprietà pubblica. L'adozione di una strategia di valorizzazione e riqualificazione degli spazi aperti urbani, periurbani e rurali ubicati lungo la rete tratturale potrebbe rivelarsi essere il primo passo verso una più equilibrata distribuzione di funzioni e valenze territoriali.

La valorizzazione delle aree tratturali, seppur limitata a dei contesti di applicazione di

entità ridotta dati dalla loro circoscritta consistenza, ha il potenziale di innescare dinamiche di cambiamento che, da un lato rappresenterebbero un cambio di passo nella gestione di un bene storico e culturale esteso e complesso, quale la rete tratturale, dall'altro potrebbero innescare processi virtuosi nell'applicazione dei principi del Patto Città-Campagna e nella ridefinizione delle sinergie tra spazi urbani e rurali.

*Bibliografia*

- Albrechts L., Barbanente A. and Monno V. (2020), *Practicing transformative planning: the territory-landscape plan as a catalyst for change*, "City, Territory and Architecture", 7, pp. 1-13.
- Allen A. (2003), *Environmental planning and management of the peri-urban interface: perspectives on an emerging field*, "Environment and Urbanization", 15(1), pp. 135-148.
- Alonso W. (1973), *Urban zero population growth*, "Daedalus", 102(4), pp. 191-206.
- Anas A., Arnott R. and Small K. A. (1998), *Urban spatial structure*, "Journal of Economic Literature", 36(3), pp. 1426-1464.
- Balducci A., Fedeli V. e Curci F. (a cura di) (2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, vol. 2, Milano, goWare e Guerini e Associati.
- Barbanente A. (2021), *La pianificazione paesaggistica per la nuova alleanza tra città e campagna*, in *Il paesaggio nel rapporto città-campagna. Lezioni e pratiche della Scuola di paesaggio Emilio Sereni*, Quaderni 17, pp. 209-222.
- Berg P. (1978), *Reinhabiting a Separate Country. A Bioregional Anthology of Northern California*, San Francisco, Planet Drum.
- Borri D. (1989), *Lo spazio polarizzato: dinamiche territoriali in Puglia (1880–1930)*, in Masella L. e Salvemini B. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, pp. 907-938.
- Borri D. (1996), *Puglia*, in Clementi A., De Matteis G. e Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, vol. II, *Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza.
- Brenner N. and Katsikis N. (2014), *Is the Mediterranean Urban?* in Brenner N. (edited by), *Implosions/Explosions*, Berlino, Jovis.
- Bunce R.G.H., Pérez-Soba M., Jongman R.H., Sal A.G., Herzog F. and Austad I. (2004), *Transhumance and Biodiversity in European Mountains*, Wageningen, Alterra.
- Calculli L., Patruno G., Rizzi R. e Salvemini B. (2021), *L'insediamento degli spazi aperti agro-pastorali nella lunga età moderna: il caso del Mezzogiorno d'Italia*, in Mastrodonato G. e Salvemini B. (a cura di), *I paesaggi aperti agro-pastorali del Mediterraneo: genesi, economie, governo del territorio*, Lecce, Università del Salento, pp. 125-146.
- Camagni R. (2017), *Ruolo e futuro delle città medie: una riflessione teorica ed empirica*, "Economia Marche - Journal of Applied Economics", 36(2).

Cammerino A.R.B., Biscotti S., De Iulio R. and Monteleone M. (2018), *The sheep tracks of transhumance in the Apulia region (South Italy): steps to a strategy of agricultural landscape conservation*, "Applied Ecology and Environmental Research", 16(5), pp. 6977-7000.

Commission of the European Communities (2009), *White Paper – Adapting to climate change: Towards a European framework for action*, Brussels, COM (2009) 147 final, 1 aprile.

Davoudi S. and Stead D. (2002), *Urban-rural relationships: an introduction and brief history*, "Built Environment", 28(4), pp. 269-277.

Dematteis G. (1990), *Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari*, in Curti F. e Diappi L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano, FrancoAngeli.

Dieleman F.M., Dijst M.J. and Spit T. (1999), *Planning the compact city: the Randstad Holland experience*, "European Planning Studies", 7(5), pp. 605-621.

Regione Puglia (2024), *Documento Regionale di Valorizzazione (DRV) dei tratturi di Puglia*.

Donadieu P. (2013), *Prefazione*, in Poli D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica: visioni, metodi, esperienze*, Firenze, Firenze University Press.

ESPON (2014a), *Small and medium sized towns in their functional territorial context. Scientific Report*, ESPON & University of Leuven.

ESPON (2014b), *Small and medium sized towns in their functional territorial context. Case Study Report / Italy*, ESPON & University of Leuven.

Fanfani D. and Ruiz A.M. (2020), *Bioregional Planning and Design*, vol. I, Cham, Springer.

Hall P. (1966), *The World City*, London, Weidenfeld & Nicolson.

Hall P. (2002), *Urban and Regional Planning*, 4a ed., London-New York, Routledge.

Iaquinta D.L. and Drescher A.W. (2000), *Defining the peri-urban: rural-urban linkages and institutional connections*, "Land Reform", 2, pp. 8-27.

ISTAT (2006), *Rapporto annuale. La situazione del Paese 2006*, Roma.

Kloosterman R.C. and Musterd S. (2001), *The polycentric urban region: towards a research agenda*, "Urban Studies", 38(4), pp. 623-633.

Longano F. (1790), *Viaggio... per la Capitanata*, Napoli, Domenico Sangiacomo.

Magnaghi A. (2014), *La regola e il progetto: un approccio bioregionalista alla*

*pianificazione territoriale*, Firenze, Firenze University Press.

Magnaghi A. (2019), *La bioregione urbana nell'approccio territorialista*, "Contesti. Città, Territori, Progetti", 1, pp. 26-51.

Magnaghi A. (2020a), *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.

Magnaghi A. (2020b), *The Territorialist Approach to Urban Bioregions*, in Fanfani D. and Ruiz A.M. (edited by), *Bioregional Planning and Design*. Volume I: *Perspectives on a Transitional Century*, Cham, Springer Nature.

Marchigiani E. (a cura di) (2022), *Pianificazione regionale e governo del territorio. Prospettive e sinergie*, "Urbanistica Informazioni", 306, pp. 9-54.

MiBACT (2017), *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio.

Mininni M. (2012), *Storie di periurbanità dall'Italia del Sud*, "Projets de paysage. Revue scientifique sur la conception et l'aménagement de l'espace", 7.

Moccia F.D. e Sgobbo A. (2013), *La polarizzazione metropolitana. L'evoluzione della rete della grande distribuzione verso un sistema policentrico sostenibile*, Napoli, Liguori.

Munafò M. (a cura di) (2023), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2023*, Report SNPA 37/23.

Regione Puglia (2015), *PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Elaborato 3 *Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico*; Elaborato 4 *Lo Scenario Strategico*.

Regione Puglia (2019), *QAT – Quadro di Assetto dei Tratturi di Puglia*, Relazione generale.

Rauws W.S. and De Roo G. (2011), *Exploring transitions in the peri-urban area*, "Planning Theory & Practice", 12(2), pp. 269-284.

Ravetz J., Fertner C. and Nielsen T. (2013), *The dynamics of peri-urbanization*, in Nilsson K. et al. (edited by), *Peri-urban Futures: Scenarios and Models for Land Use Change in Europe*, Berlin-Heidelberg, Springer, pp. 13-44.

Russo S. (1989), *Questioni di confine: la Capitanata tra Sette e Ottocento*, in Masella L. e Salvemini B. (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi.

Sale K. (1985), *Dwellers in the Land: The Bioregional Vision*, San Francisco, Sierra Club Books.

Salvemini B. (1989), *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in Masella L. e Salvemini B. (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, pp. 1-218.

SNPA (2022), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2022*.

Vinci I. (edited by) (2014), *The Spatial Strategies of Italian Regions*, Milano, FrancoAngeli.